

Questo libro, scritto da Fabio Geda racconta la storia vera di Enaiatollah Akbari, un bambino afghano che viene accompagnato in Pakistan dalla madre e lì lasciato da solo. Ha inizio così il viaggio di Enaiatollah tra Iran, Turchia e Grecia, fino ad arrivare in Italia, dove potrà vivere finalmente come un bambino.

Enaiatollah ha soltanto dieci anni quando viene lasciato da solo. Questo è un atto, anche se tragico, d'amore. La madre, prima di andarsene lo abbraccia e gli fa promettere che non avrebbe mai usato droghe, armi e che non avrebbe mai rubato. Da questo momento il bambino non dirà soltanto addio alla madre, ma anche ai suoi giochi come il buzul-bazi e il rincorrere gli aquiloni e inizierà ad affrontare molte difficoltà come un adulto. Enaiatollah dovrà lavorare come uno schiavo per guadagnarsi da mangiare, dovrà percorrere chilometri e chilometri stipato come un animale su camion, treni, auto e molte volte anche a piedi. Sarà insieme ad altra gente, anch'essa disperata, alla ricerca di un posto migliore dove vivere. Soffrirà la fame e la sete, ma il bambino ce la farà a raggiungere l'Italia. Qui frequenterà la scuola e imparerà l'italiano. In Italia troverà dunque il luogo in cui poter vivere finalmente la sua giovinezza.

Questo libro rappresenta per me un grande stimolo di riflessione sul tema ormai tanto discusso dell'immigrazione clandestina e in generale. Mi ha fatto comprendere tutte le difficoltà che una qualsiasi persona possa incontrare sfuggendo dall'amata terra e famiglia, che abbandona per potersi creare una nuova vita. Questo romanzo autobiografico è stato molto intenso e ricco di emozioni. Spesso noi occidentali non ci rendiamo conto delle dure sofferenze di un immigrato, visto come una persona diversa. Le immagini su internet o al telegiornale non rappresentano interamente la realtà di queste persone; vengono usate come oggetti e spesso dietro di loro si nascondono bande illegali che lucrano sulla sofferenza di uomini e donne, disponibili a trasportare gruppi di disperati in viaggio in cambio di migliaia di euro.

Recensione di Annalisa Picone